

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La precarietà del nuovo governo sottolineata dal disimpegno dei repubblicani

# Un clima di scetticismo Si scelgono i ministri

# Ciò che resta della prima bozza Fanfani

Il PRI, sebbene in modo più cauto, preme per influire sugli orientamenti di politica economica - Deciderà in Parlamento se astenersi o votare a favore - Danza di nomi per i titolari dei dicasteri finanziari

La ristesura - molto parziale - ha lasciato intatta l'intelaiatura del primo documento

ROMA — I repubblicani non entreranno nel nuovo governo. La loro decisione, ormai definitiva, viene a sottolineare il carattere di precarietà dell'operazione politica che riporta (dopo molti anni) Fanfani a Palazzo Chigi. Nella giornata di oggi o al massimo domani mattina il presidente incaricato sceglierà la ristesura e probabilmente presenterà a Pertini la lista dei ministri. Il varo del governo è questione di ore. Le difficoltà dell'ultimo momento sono dovute quasi tutte ai problemi creati dalla spartizione dei posti di ministro tra i partiti governativi, che sono diventati quattro da cinque che erano. Il disimpegno repubblicano è motivato dai dissenzi sul programma economico. Il PRI sostiene che nel vertice di sabato scorso la bozza fanfaniana è stata corretta in modo tale da snaturarla e da togliere il carattere di «rigore» assoluto che ai repubblicani era subito piaciuto. Al disimpegno governativo non è stato dato però il carattere di un distacco dalla coalizione: specialmente dopo un lungo incontro tra Spadolini e De Mita, i toni dei repubblicani si sono fatti più cauti, le affermazioni più possibiliste. Insomma, il PRI non esclude di poter votare a favore del governo se il discorso di Fanfani alle Camere sarà di suo gradimento. E' ovvio che la decisione del partito di Spadolini crea un problema alla Democrazia cristiana, la quale, proprio

«Siamo in presenza di un attacco politico molto duro, che punta a colpire, o addirittura a smantellare le grandi conquiste sociali di questi ultimi anni». Lo ha detto il compagno Gerardo Chiaromonte, concludendo il convegno del PCI sulla sanità che si è tenuto a Roma. «Questo attacco — ha precisato Chiaromonte — va ben oltre la semplice politica dei tagli e delle restrizioni di bilancio. Invece aspetti decisivi dell'intervento dello Stato nell'economia, e in particolare nel campo dei servizi sociali. Il segretario della Democrazia Cristiana ha dimostrato, con i discorsi e le interviste di questi giorni, qual è la sua aspirazione: presentarsi come il paladino di questo attacco, proponendo di fatto la privatizzazione di parti importanti della previdenza, del sistema sanitario, della scuola. Denunciamo la gravità di questa posizione politica di De Mita, che si accompagna del resto alle posizioni assunte dalla DC sul costo del lavoro e sullo scontro in atto tra Confindustria e sindacati. La ricerca e l'individuazione dei

«Attacco alle conquiste sociali»  
Chiaromonte  
«Qual è l'obiettivo della DC — si è chiesto Chiaromonte —: forse approfittare della crisi dello Stato sociale per cancellare tutte le conquiste ottenute al suo interno? Si vuole riaprire un'epoca di angosciose incertezze sociali per una parte grande del mondo del lavoro e dei ceti meno protetti? Mai negli anni passati la DC aveva usato, parlando di questi temi, un linguaggio come quello che ascoltiamo in questi giorni. Siamo noi che abbiamo la DC al rigore. E ripetiamo la nostra proposta: si risparmiino i soldi pubblici costruendo, ampliando e facendo funzionare gli ospedali; si diminuisca la spesa farmaceutica; si aumentino le contribuzioni per alcune categorie di cittadini; si realizzi finalmente un controllo serio sulle convenzioni coi privati».

ROMA — Per l'economia siamo già al secondo programma Fanfani: ma questa parziale ristesura ha, in verità, lasciato intatta l'intelaiatura del primo documento consegnato mercoledì sera ai segretari della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI. La reazione netta e dura della Federazione unitaria, il successo dello sciopero dell'industria di mercoledì e le dodici ore di trattative intercorse venerdì tra i cinque partiti hanno indotto Amintore Fanfani a cancellare dalla prima bozza i riferimenti e gli obiettivi più odiosi o irrealizzabili. Ma l'impianto generale resta antipopolare e tradizionale. In realtà, questo nuovo documento ingloba la manovra di Spadolini, proponendo qui e là tagli o aggiunte. L'accordo è stato così raggiunto su un programma in tutto minore, la cui attuazione resta affidata ai precari rapporti politici tra le forze che entreranno nel nuovo governo e agli interessi di ogni singolo partito.

Ma in che cosa differisce realmente questo nuovo programma dal vecchio? INFLAZIONE — Neppure Fanfani sfugge ai «tetti»: quello dell'inflazione resta fissato al 13 per cento. Lo stesso dei governi Spadolini. Nella prima bozza, si parlava di una correzione verso il basso del vincolo del 13 per cento: obiettivo velleitario e irrealizzabile visto che alla fine di quest'anno il tasso di inflazione oscillerà tra il 17 e il 18 per cento. Puntare al dimezzamento (o al 6,5 per cento) di questo indice avrebbe avuto, fra l'altro, un costo sociale di enormi proporzioni. La dinamica del costo del lavoro (per ora lavorata) dovrà muoversi entro questo vincolo. Per il 1984 è confermato un tasso di inflazione entro il 10 per cento.

## La memoria corta dei nostri reaganiani

di EMANUELE MACALUSO

IL CONVEGNO della Confindustria, svoltosi nei giorni scorsi a Firenze, ha avuto, per molte ragioni, un forte rilievo politico. Un rilievo dovuto all'eccezionale presenza del segretario del PCI, all'aspro conflitto sindacale in corso, ad una crisi di governo caratterizzata dalla stretta economica. Il tutto è reso più stringente dalla lettura della prima bozza del programma di Fanfani e dal confronto diretto tra Berlinguer e De Mita.

È strano (ma non tanto) che nel convegno di Firenze si sia parlato degli sprechi per le pensioni e non si sia fatto cenno alla SIR, alla Montedison, alla Lichimichina e a pensionati come Rovelli, Ursini, Genghini e altri capitani d'industria, per non parlare dei generali della Fiat che hanno manovrato i pacchetti azionari di tante industrie come nel giuoco della dama, mangiandosi miliardi e mettendo sul lastrico tanti uomini e donne che in quelle industrie lavoravano. Ci riferiamo come avete capito — a Sindona, a Calvi, a Pesenti e altri.

Un discorso lungo occorrerebbe fare sulle partecipazioni statali che hanno dilapidato migliaia di miliardi e sono state tenute in coma per trattare accordi vantaggiosi con i gruppi privati (ultimo quello fatto dalla FIAT per gli acciai). E cosa dire delle grandi commesse all'estero e agli enti pubblici? Non è in questa «trattativa» tra pubblico e privato il marcio della corruzione e della dilapidazione? Certo c'è anche — e come — uno spreco nella spesa sociale, e va operato un risanamento. Anche questo spreco va inquadrato nella grande cornice delle scelte economiche e politiche fatte in questi anni. Ma — ecco la nostra riflessione su Firenze — quel che non si vuole mettere in discussione è proprio la cornice, l'essenziale. Ed è per questo che gli industriali si sono speltati le mani per applaudire il programma di Fanfani. Il neoreaganismo di De Mita è sembrato quel che ci vuole per mettere le cose a posto. Ma qualcuno avrà pure riflettuto. E noi vogliamo aiutarvi a riflettere su alcuni fatti. I fatti di queste ore ci dicono che la DC non è in grado di fare nemmeno il «reaganismo» e di questo Fanfani ha operato una sterzata a destra senza quel tanto di coerenza che queste scelte richiedono. Siamo di fronte ad un altro pasticcio che esaspererà le tensioni sociali e politiche e aggraverà tutti i problemi che travagliano il paese. Ma la DC questa ferma coerenza reaganiana non può permettersela anche perché la vicenda politica italiana è segnata da una storia ben diversa di altri paesi e non bastano le «grinte» di destra o di sinistra a fare una svolta.

FINANZA PUBBLICA — La nuova bozza di Fanfani resta: il proposito è di reperire però altri 15 mila miliardi aggiungendo sul livello delle prestazioni previdenziali e sanitarie e sul fronte della spesa pubblica. Questa cifra dovrebbe garantire la fiscalizzazione degli oneri sociali; il fabbisogno dell'Inps; l'incremento del Fondo sanitario nazionale. Non vi sarà però il tetto di spesa generalizzato agli aumenti di tutte le pensioni, ma, oltre, opportune efficaci misure di contenimento della spesa. Dove, come, a carico di chi? Il tetto di spesa (1.000 miliardi) non è specificato: bisognerà attendere forse il discorso del presidente davanti alle Camere. Per la sanità si scompone la proposta di tornare all'assistenza indiretta per le famiglie con reddito superiore ai 12 milioni lordi annui e per i lavoratori autonomi — si riparla degli odiosi e iniqui ticket sulle visite mediche e i ricoveri ospedalieri (1.500 miliardi). Si tratta di proposte già presentate da Spadolini e già ripetutamente bocciate dal Parlamento. Permane la misura di non pagare ai lavoratori il primo giorno di malattia. L'Inps dovrebbe così introdurre 150 miliardi. Mille miliardi saranno tagliati in altri settori di spesa, fra cui la Difesa e la Pubblica Istruzione.

«Unica» affare: armi per trecento miliardi  
In una sola volta, pochi mesi fa, i trafficanti di armi legati al siriano Henry Arsan, riuscirono a portare a termine un affare per circa trecento miliardi di lire, vendendo 25 mila fucili, mille mitra, una ventina di carri armati modernissimi e 25.000 granate. E' quanto emerso durante le indagini in corso a Trento, sul più vasto traffico di armi mai registrato in Italia. Arsan e la sua organizzazione che si occupava anche di droga era il punto di riferimento di molti eserciti e del terrorismo. A PAG. 5

Il nostro giornale ha dato dei lavori una informazione corretta, accompagnata dai commenti del nostro Cingolani. Non tornò quindi sulle cose dette dagli industriali a proposito della spesa pubblica (tema del convegno) proponendo di svolgere qualche considerazione sulle cose non dette e su altro. La prima impressione che si ha leggendo i testi dei discorsi pronunciati dagli oratori della Confindustria è di sgomento. Invece di chiedersi se questi signori venissero da un altro pianeta anziché essere invece gli esponenti di un ceto e di un'associazione che ha avuto un peso grande e un ruolo rilevante nello svolgimento della vita politica italiana.

Un discorso lungo occorrerebbe fare sulle partecipazioni statali che hanno dilapidato migliaia di miliardi e sono state tenute in coma per trattare accordi vantaggiosi con i gruppi privati (ultimo quello fatto dalla FIAT per gli acciai). E cosa dire delle grandi commesse all'estero e agli enti pubblici? Non è in questa «trattativa» tra pubblico e privato il marcio della corruzione e della dilapidazione? Certo c'è anche — e come — uno spreco nella spesa sociale, e va operato un risanamento. Anche questo spreco va inquadrato nella grande cornice delle scelte economiche e politiche fatte in questi anni. Ma — ecco la nostra riflessione su Firenze — quel che non si vuole mettere in discussione è proprio la cornice, l'essenziale. Ed è per questo che gli industriali si sono speltati le mani per applaudire il programma di Fanfani. Il neoreaganismo di De Mita è sembrato quel che ci vuole per mettere le cose a posto. Ma qualcuno avrà pure riflettuto. E noi vogliamo aiutarvi a riflettere su alcuni fatti. I fatti di queste ore ci dicono che la DC non è in grado di fare nemmeno il «reaganismo» e di questo Fanfani ha operato una sterzata a destra senza quel tanto di coerenza che queste scelte richiedono. Siamo di fronte ad un altro pasticcio che esaspererà le tensioni sociali e politiche e aggraverà tutti i problemi che travagliano il paese. Ma la DC questa ferma coerenza reaganiana non può permettersela anche perché la vicenda politica italiana è segnata da una storia ben diversa di altri paesi e non bastano le «grinte» di destra o di sinistra a fare una svolta.

«Unica» affare: armi per trecento miliardi  
In una sola volta, pochi mesi fa, i trafficanti di armi legati al siriano Henry Arsan, riuscirono a portare a termine un affare per circa trecento miliardi di lire, vendendo 25 mila fucili, mille mitra, una ventina di carri armati modernissimi e 25.000 granate. E' quanto emerso durante le indagini in corso a Trento, sul più vasto traffico di armi mai registrato in Italia. Arsan e la sua organizzazione che si occupava anche di droga era il punto di riferimento di molti eserciti e del terrorismo. A PAG. 5

«Unica» affare: armi per trecento miliardi  
In una sola volta, pochi mesi fa, i trafficanti di armi legati al siriano Henry Arsan, riuscirono a portare a termine un affare per circa trecento miliardi di lire, vendendo 25 mila fucili, mille mitra, una ventina di carri armati modernissimi e 25.000 granate. E' quanto emerso durante le indagini in corso a Trento, sul più vasto traffico di armi mai registrato in Italia. Arsan e la sua organizzazione che si occupava anche di droga era il punto di riferimento di molti eserciti e del terrorismo. A PAG. 5

«Unica» affare: armi per trecento miliardi  
In una sola volta, pochi mesi fa, i trafficanti di armi legati al siriano Henry Arsan, riuscirono a portare a termine un affare per circa trecento miliardi di lire, vendendo 25 mila fucili, mille mitra, una ventina di carri armati modernissimi e 25.000 granate. E' quanto emerso durante le indagini in corso a Trento, sul più vasto traffico di armi mai registrato in Italia. Arsan e la sua organizzazione che si occupava anche di droga era il punto di riferimento di molti eserciti e del terrorismo. A PAG. 5

## La memoria corta dei nostri reaganiani

IL CONVEGNO della Confindustria, svoltosi nei giorni scorsi a Firenze, ha avuto, per molte ragioni, un forte rilievo politico. Un rilievo dovuto all'eccezionale presenza del segretario del PCI, all'aspro conflitto sindacale in corso, ad una crisi di governo caratterizzata dalla stretta economica. Il tutto è reso più stringente dalla lettura della prima bozza del programma di Fanfani e dal confronto diretto tra Berlinguer e De Mita.

## Dal sindacato un giudizio critico

Documentazione della segreteria CGIL, CISL, UIL - Cadute le provocazioni del primo documento di Fanfani, ma resta pericolosamente ambigua la linea sul costo del lavoro

## A Canosa tracollo DC e successo della sinistra

BARI — Forte avanzata di tutta la sinistra nel rinnovo del Consiglio comunale di Canosa, un grosso centro del Barese. Il PCI con il 32,5% dei voti (+ 1,1% rispetto alle precedenti amministrative dell'80) e con 14 seggi (+ 1) è diventato il primo partito. La DC subisce un tracollo, passando dal 43,4 al 27,2 con una perdita di 16,2 punti in percentuale e di 6 seggi, scendendo da 18 a 12.

## Nell'interno

Una riflessione del vescovo di Livorno sulla pace  
Un unico affare: armi per trecento miliardi

## Una riflessione del vescovo di Livorno sulla pace

Il vescovo di Livorno, mons. Alberto Abbondi, riflettendo con l'invitato dell'Unità, Renzo Cassigoli sul tema della pace prende in esame i punti di un'azione basata solo sui trattati, sulle convenzioni, sul timore reciproco. Egli richiama ad una mobilitazione sui valori, che non sono soltanto quelli religiosi, ma anche sociali e umani. E' un uomo, ogni uomo, deve uscire dal nascondiglio e partecipare con impegno, speranza, fantasia. Per costruire la pace, dice il vescovo, «una grande strada è camminare insieme». A PAG. 4

## Sensazionali vincite per la schedina di domenica con cinque «2»

ROMA — Le disgrazie della Juve e delle cinque squadre che domenica scorsa sono state sconfitte in casa, hanno laureato due miliardari e centomilasette milionari. I primi hanno stracciato qualsiasi precedente record: nelle loro tasche arriverà la bellezza di lire 3.080.318.000 (tre miliardi ottantotto milioni e trecentodiciottomila). Il tetto precedente risaliva all'anno scorso, quando quattro «13» vinsero poco più di un miliardo l'uno. Al centomilasette «12» andrà un premio che, rispetto ai due più fortunati, sarà di consolazione: 48 milioni e 506 mila lire.

## Toto-record: tre miliardi a due «13»

ROMA — Le disgrazie della Juve e delle cinque squadre che domenica scorsa sono state sconfitte in casa, hanno laureato due miliardari e centomilasette milionari. I primi hanno stracciato qualsiasi precedente record: nelle loro tasche arriverà la bellezza di lire 3.080.318.000 (tre miliardi ottantotto milioni e trecentodiciottomila). Il tetto precedente risaliva all'anno scorso, quando quattro «13» vinsero poco più di un miliardo l'uno. Al centomilasette «12» andrà un premio che, rispetto ai due più fortunati, sarà di consolazione: 48 milioni e 506 mila lire.

## Pontello lascia la presidenza viola

ROMA — Le disgrazie della Juve e delle cinque squadre che domenica scorsa sono state sconfitte in casa, hanno laureato due miliardari e centomilasette milionari. I primi hanno stracciato qualsiasi precedente record: nelle loro tasche arriverà la bellezza di lire 3.080.318.000 (tre miliardi ottantotto milioni e trecentodiciottomila). Il tetto precedente risaliva all'anno scorso, quando quattro «13» vinsero poco più di un miliardo l'uno. Al centomilasette «12» andrà un premio che, rispetto ai due più fortunati, sarà di consolazione: 48 milioni e 506 mila lire.

## Scuola in testa le liste della sinistra

ROMA — Le disgrazie della Juve e delle cinque squadre che domenica scorsa sono state sconfitte in casa, hanno laureato due miliardari e centomilasette milionari. I primi hanno stracciato qualsiasi precedente record: nelle loro tasche arriverà la bellezza di lire 3.080.318.000 (tre miliardi ottantotto milioni e trecentodiciottomila). Il tetto precedente risaliva all'anno scorso, quando quattro «13» vinsero poco più di un miliardo l'uno. Al centomilasette «12» andrà un premio che, rispetto ai due più fortunati, sarà di consolazione: 48 milioni e 506 mila lire.

## Oggi la pagina «Anziani e società»

ROMA — Le disgrazie della Juve e delle cinque squadre che domenica scorsa sono state sconfitte in casa, hanno laureato due miliardari e centomilasette milionari. I primi hanno stracciato qualsiasi precedente record: nelle loro tasche arriverà la bellezza di lire 3.080.318.000 (tre miliardi ottantotto milioni e trecentodiciottomila). Il tetto precedente risaliva all'anno scorso, quando quattro «13» vinsero poco più di un miliardo l'uno. Al centomilasette «12» andrà un premio che, rispetto ai due più fortunati, sarà di consolazione: 48 milioni e 506 mila lire.



## Sussulto in Uruguay

### Il voto batte la dittatura

Oltre l'80% ai candidati di opposizione  
Manifestazione popolare a Montevideo

Dal nostro inviato MONTEVIDEO — In una giornata indimenticabile per la dittatura militare uruguayana è stata sconfitta tra le urne, dal risultato delle urne nelle votazioni per le elezioni dei dirigenti interni dei partiti permessi, da una grande manifestazione che per la prima volta dopo 11 anni ha riconquistato il centro della città e dai segni di una nuova unità che sull'onda del risultato delle urne e della volontà popolare sembra di vedere tra le forze di opposizione.

## Un unico affare: armi per trecento miliardi

In una sola volta, pochi mesi fa, i trafficanti di armi legati al siriano Henry Arsan, riuscirono a portare a termine un affare per circa trecento miliardi di lire, vendendo 25 mila fucili, mille mitra, una ventina di carri armati modernissimi e 25.000 granate. E' quanto emerso durante le indagini in corso a Trento, sul più vasto traffico di armi mai registrato in Italia. Arsan e la sua organizzazione che si occupava anche di droga era il punto di riferimento di molti eserciti e del terrorismo. A PAG. 5

## Scuola in testa le liste della sinistra

ROMA — Le disgrazie della Juve e delle cinque squadre che domenica scorsa sono state sconfitte in casa, hanno laureato due miliardari e centomilasette milionari. I primi hanno stracciato qualsiasi precedente record: nelle loro tasche arriverà la bellezza di lire 3.080.318.000 (tre miliardi ottantotto milioni e trecentodiciottomila). Il tetto precedente risaliva all'anno scorso, quando quattro «13» vinsero poco più di un miliardo l'uno. Al centomilasette «12» andrà un premio che, rispetto ai due più fortunati, sarà di consolazione: 48 milioni e 506 mila lire.

«Unica» affare: armi per trecento miliardi  
In una sola volta, pochi mesi fa, i trafficanti di armi legati al siriano Henry Arsan, riuscirono a portare a termine un affare per circa trecento miliardi di lire, vendendo 25 mila fucili, mille mitra, una ventina di carri armati modernissimi e 25.000 granate. E' quanto emerso durante le indagini in corso a Trento, sul più vasto traffico di armi mai registrato in Italia. Arsan e la sua organizzazione che si occupava anche di droga era il punto di riferimento di molti eserciti e del terrorismo. A PAG. 5